

lutti

SI È SPENTO HERB GARDNER, COMMEDIOGRAFO E REGISTA

Lo sceneggiatore e drammaturgo Herb Gardner è morto a 68 anni a New York. Ottenne il primo trionfo a Broadway nel 1962 con la commedia *A Thousand Clowns*, diventata più tardi un film con Jason Robards e Barbara Harris. Ha scritto testi teatrali come *Goodbye People* e *Conversazioni con mio padre*. Nel 1986 conquistò il Tony Award con la commedia sulla terza età *I'm not Rappaport*, e, dalla sceneggiatura, trasse il film omonimo con Walter Matthau e Ossie Davis tradotto in italiano con il titolo *Una coppia di scoppiati* (1996).

SE, MALEDICENDO LA GUERRA, SI TORNASSE A CANTAR «GORIZIA»...

Alberto Gedda

Fa impressione sentire cantare Gorizia da Suso (la già notevole Susanna Colorni) e recitare Lampante (Self evident) di Anie Di Franco da Lella Costa. Fa impressione perché fra questi due manifesti si muove il limaccioso mare della guerra del denaro: sempre quello, sempre lo stesso. Contro cui si alzano le tante voci di cantautori, cantanti, musicisti, artisti. Da anni, da sempre, raccogliendo l'urlo degli ultimi che in guerra muoiono, sin dall'inizio della Storia. Così il progetto Danni collaterali (che viene presentato questa sera nella Libreria Feltrinelli di piazza Piemonte, a Milano) è una testimonianza importante dell'arte per la vita. Ideato dai cantautori Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi con la regista Vella Mantegazza, il progetto è nato con i primi venti di guerra in Iraq «per dare un segno, per dire che non ci stiamo», spiega

Ricky Gianco. Che prosegue: «In un primo tempo avevamo pensato di fare interpretare ad artisti italiani brani pacifisti di autori inglesi e statunitensi, di quel mondo che ha deciso l'attacco, sia per dimostrazione che non tutti gli angloamericani sono guerrafondai sia per testimoniare che pacifismo non vuole assolutamente dire antiamericanismo, come recitano le solite bugie». Cammin facendo però l'idea si è ampliata e ha coinvolto brani di cantautori italiani già editi, come Girotondo di Fabrizio De André con Teresa de Sio e Yo Yo Mundi, e canzoni scritte apposta: Se la storia di Gino Paoli. Sarà però di Manfredi. Guerra alla guerra della De Sio, Pacifisti ultranzisti degli Skiantos e Danni collaterali di Gianco che ha messo in musica una poesia di Fernanda Pivano contro le mine antiuomo. Di qui un cd, in distribuzione in

questi giorni, il cui ricavato sarà interamente devoluto a Emergency, e una tournée debuttata ad Asti nel teatro «Alfieri» e proseguita con il concerto dell'altra sera a Forlì nell'ambito del programma «Teatro per la pace» curato dall'assessore alla cooperazione internazionale Marisa Fabbri. Ed è appunto impressionante ascoltare Gorizia nell'interpretazione di Suso e con un arrangiamento «contemporaneo»: la maledizione dei soldati mandati al macello nelle trincee della prima guerra mondiale («qui si muore/griandando assassini/maledetti sarete un di») venne proposta dal Canzoniere Italiano nel 1964 al Festival di Spoleto quale grido contro l'inizio della guerra in Vietnam con i bombardamenti voluti dal presidente Johnson. La storia quindi si ripete (e quando mai è «maestra di vita») con i suoi lutti e le proteste delle persone di buona

volontà...L'antologia discografica propone 15 brani: oltre a quelli già citati ci sono Patrizia Fariselli e Angela Baggi con Lullio, agosto, settembre (nero), Eugenio Finardi Un uomo fortunato (Lucky Man), Claudio Lolli Al milite ignoto, Manfredi Che ci hanno fatto? (War), Gianco La loro democrazia (Call it democracy) e Fratelli di guerra (Brothers in arms), Suso Brindisi alla vittoria (Drink before the war) sino ad arrivare alla splendida voce narrante di Lella Costa che interpreta «Self Evident» di Ani Di Franco: «... portatevi via le nostre playstation/ e siamo una nazione da terzo mondo/dominata da una specie di erede blasonato/che ha usurpato lo studio ovale... io sogno di mandare affanculo/ una volta per tutte le compagnie petrolifere/ e imparare di nuovo il rock'n'roll...». It's only rock'n'roll?

Televisione con... dono

oggi
in edicola con l'Unità
a e 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Televisione con... dono

oggi
in edicola con l'Unità
a e 3,30 in più

Oreste Pivetta

MILANO E se finisce che ad andarsene fosse il maestro, ovvero Riccardo Muti?

Sarà tutto chiaro per l'orsignori, i Confalonieri e gli Ermolli e i Tronchetti Provera che presidiano il consiglio d'amministrazione della Scala, o per il sindaco di Milano, Albertini, che ne è addirittura il presidente. Chi sta fuori, comune cittadino, melomane o semplicemente distratto lettore di cronache locali, ha il diritto di non capirci niente. O soltanto di avvertire, che, comunque la si giri, non sarà alla fine una bella storia, una storia peraltro ormai lunghetta e comunque sufficientemente lunga per originare rivoli di veleno, nell'opacità della discussione. Perché il primo punto sta proprio qui: di che cosa si discute alla Scala, visto che sono tutti bravi bravissimi imperdibili, visto che nessuno s'azzarda ad una critica?

Per darsi e dare una ragione si scopre l'incompatibilità di caratteri viziatini, un caso di mobbing reciproco. Pare che sovrintendente (Carlo Fontana, tradizione socialista) e maestro (Riccardo Muti) si sopportino a fatica dopo un quindicennio di coabitazione, per quanto si tratti di coabitazione non sgradevole e soprattutto ben retribuita. Sono primedonne e le primedonne non amano la compagnia di un'altra primadonna. Questo basterebbe a supportare che una delle due se ne voglia andare, sbattendolo fragorosamente la porta. Il maestro, quand'era a Tokio, sosteneva per giunta come il sovrintendente lo affamasse, privando il teatro del sostegno finanziario indispensabile a preservare grandezze e primati universali. Ma il sovrintendente non avrebbe colpe e neppure il consiglio d'amministrazione, quel po' di consiglio d'amministrazione, diviso tra Pirelli e Mediaset, si sogna di attribuirgliene alla luce del sole: accanto al finanziamento di Stato, Regione, Comune, non sono piovuti copiosi i milioni (in euro) dei privati di cui la

fondazione aveva iluso, il bilancio resta pubblico (i soldi dei privati non arrivano ai venti per cento del totale), con il paradosso (tutto italiano e meneghino) che comandano i privati. Per di più ci sono lavori in corso alla vecchia Scala, lavori massicci che non finiranno l'otto dicembre dell'anno prossimo, data promessa della reinaugurazione, ma continueranno. Il teatro degli Arcimboldi, per quando bello, funzionale, comodo, sta in periferia, in una spianata dentro un labirinto infelice di cubi e parallelepipedi, non risulterà alla fine un grande investimento se non per Tronchetti Provera, che pagando il teatro s'è risparmiato gli oneri di urbanizzazione della più grande operazione immobiliare del dopoguerra milanese. Per quadrare i conti della stagione s'è dovuto ricorrere al riciclaggio di vecchie, anche se gloriose, produzioni. Insomma Fontana s'è visto costretto a lesinare qualcosa e, dati i tempi, non gli si può dar torto. Ma gli resta l'ansia per il futuro: come gestire con gli stessi soldi due macchine teatrali, come la Scala rinnovata e l'Arcimboldi, che alla fine sembra un ingombro (sem-

Alle difficoltà di una Fondazione che non ha trovato i soldi dei privati si aggiungono i pesanti costi del restauro del Piermarini

”

Se Muti lascia la Scala



Il dissidio Muti-Fontana vive una nuova vigilia: il sovrintendente ha detto che non si muove da lì, quindi o il maestro nicchia oppure fa i bagagli. Cda e giunta impongono il silenzio. E Milano paga

Conservatori umiliati: il primo super-corso a un consorzio privato di Vibo Valentia. Chi c'è dentro? Esponenti di An, Udc e amici di Berlusconi

Vuoi una laurea in musica? La vinci con il Polo

Giovanni Fratello

Il ministro Letizia Gengis Khan Moratti lancia una nuova offensiva nella sua personale guerra di distruzione di massa dell'istruzione pubblica in Italia. Obiettivo: Alta formazione artistica e musicale. Dunque il ministro-Khan con decreto del 4 settembre scorso ha deciso che in Italia il primo corso di diploma di secondo livello in questo settore sia avviato da un consorzio privato, il Polis Hipponion di Vibo Valentia, invece che da uno degli 80 tra Conservatori e Accademie di belle arti della Repubblica. Uno schiaffo a quei ragazzi che scelgono le scuole dello Stato, un vero insulto agli istituti pubblici dell'Alta formazione.

Questo diploma è l'equivalente delle lauree di secondo livello, insomma il più alto titolo di studio che si può ottenere nel nostro paese. Parificati all'Università dalla legge 508 del '99, Accademie e Conservatori fino ad oggi hanno potuto fare solo i corsi di primo livello, equivalenti alla lau-

rea triennale. Invece per quanto riguarda il secondo livello sono ancora bloccati dagli inauditi ritardi nell'approvazione dei regolamenti causati dalla stessa Moratti. Si tratta in molti casi di istituti con un passato pluricentenario, a volte glorioso, dotati di

strutture e di esperienza. Il proditorio decreto del 4 settembre del ministro-Kahn favorisce invece una neonata entità sia pure in via «sperimentale», in attesa della regolamentazione in materia per i privati prevista per il prossimo febbraio. In breve:

gli istituti pubblici, abilitati per legge a conferire questi diplomi, sono burocraticamente paralizzati, mentre al privato, che la legge non l'ha, sono spalancate le porte. Ma c'è di peggio.

Indovina indovinello: come fa una neonata entità ad essere in grado di fare i corsi di Alta formazione? A ben vedere la struttura del Polis Hipponion ricorda quella delle società a scatole cinesi: infatti consorzio l'istituto privato Scientia et Ars e - udite udite - il Conservatorio di Vibo Valentia e l'Accademia di belle arti di Reggio Calabria. Così il consorzio calabrese utilizza risorse e strutture pubbliche pagate dai cittadini con le tasse, con questo paradossale risultato: Conservatori e Accademia possono avviare i corsi di Alta formazione purché sotto il cappello del consorzio privato, ma come istituti pubblici no. Veramente un'enormità.

Resta da chiarire perché proprio il Polis Hipponion sia stato l'unico e il solo a essere abilitato: risulterebbe infatti che le domande al ministero per questi corsi sperimentali siano state 200, tutte bocciate. La

pre che l'affiatata coppia Pirelli - Mediaset non abbia già fatto qualche pensiero).

Il consiglio d'amministrazione, un po' perché fa politica un po' perché gli torna più comodo, avrebbe preferito buttar giù dalla torre il sovrintendente, tutto sommato il più debole e persino un po' più a sinistra. Ovviamente non sarebbe stato un licenziamento, ma secondo la lezione latina (promoveatur ut amoveatur) un promuovere (alla vicepresidenza della fondazione) per rimuovere. Già correva voce del sostituto, il sardo Mauro Meli, in amicizia con Muti e con fama di abilità, ma

anche di prodigialità...

Ma i disegni oscuri del consiglio d'amministrazione hanno incontrato l'ostinazione del sovrintendente, che aveva detto no e che ha ripetuto no, dal momento che nessuno del consiglio aveva osato criticarlo e chiarirgli le ragioni del licenziamento: non una spiegazione, non un appunto. Fontana vuol restare al suo posto fino a scadenza contratto, spiegando senza equivoci che non gli si può vendere per buona una vicepresidenza con deleghe da sovrintendente e poi nominare un sovrintendente con qualche delega in meno: in un caso

o nell'altro si corre il rischio del bidone.

La scena del mistero, dopo il rifiuto, s'è oscurata ancora. Quelli del consiglio non sanno più che fare. Il sindaco, che era stato a Lourdes, sperava nel cielo, nella ritrovata concordia. Si parla della nomina di un direttore artistico gradito a Muti. Peccato che il direttore artistico lo debba scegliere Fontana. Si parla di offerte, quattrini, promesse. Si parla infine proprio di un addio clamoroso: quello del maestro. Muti sarebbe stanco, non gli andrebbe che in conclusione il braccio di ferro lo vencesse proprio Fontana. L'altro giorno il sindaco s'è lasciato andare, dopo aver comunicato in vena di megalomania d'aver investito per la Scala più di quanto aveva speso Maria Teresa: «Non vorremmo veramente che questo gigantesco investimento della collettività milanese pubblica e privata si coniugasse o fosse comunque collegato con la perdita di una straordinaria capacità artistica come quella del maestro Muti». Evidentemente qualcuno ci sta pensando: quindici anni da Muti sono tanti, persino troppi. Il ragionamento varrebbe per Fontana, ma crediamo che ci stia pensando da sé.

Fuori dai segreti, che Albertini si ostina a difendere (com'era capitato al suo vicesindaco che aveva vietato qualsiasi accesso al cantiere del teatro), la Scala dovrebbe pensare in altro modo al proprio futuro, dopo gli errori del passato: intanto dando un colpo alla grigissima politica comunale, all'ostinazione del sindaco e dei suoi a negare i problemi e soprattutto i conti, perché venga raccolta quindi anche la richiesta delle opposizioni per un dibattito in consiglio. Altrimenti c'è da credere che si nascondano cose gravi, a cominciare da deficit gravi: forse non era il caso di spendere più di Maria Teresa, compiendo invece passi più misurati (utilizzare ad esempio il Lirico, senza ricorrere alla costruzione dell'Arcimboldi). Sarebbe un'altra bocciatura per l'amministrazione.

Prima o poi comunque il distacco avverrà, a scadenze contrattuali. E per renderlo meno «doloroso» si potrebbe cominciare con la nomina di un direttore artistico, che adesso poveretto dovrebbe smorzare le ostilità, poi garantire la continuità del segno culturale. Se Muti deciderà che il Teatro alla Scala, con Fontana in testa, non fa più per lui, ci si troverà nella necessità di trovare molto prima chi dirigerà al posto suo: si potrà cercare in giro per il mondo, tra Kleiber, Maazel, Mehta, senza dimenticare che a pochi passi dirige Riccardo Chailly (con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi).

«sana concorrenza» tra pubblico e privato e tra privati è forse intesa dal ministro Moratti come monopolio esercitato per giunta da un privato?

Per capire tanta idoneità proviamo a scorrere i nomi dei componenti il CdA del consorzio calabrese: c'è il senatore Francesco Bevilacqua di An e l'onorevole Michele Ranieli dell'Udc, entrambi membri delle commissioni cultura di Senato e Camera; il sindaco di Vibo Valentia Elio Costa, un magistrato che piace a Berlusconi visto che è stato appoggiato dal Polo; il presidente della provincia di Vibo Valentia Gaetano Ottavio Bruni; non manca una perla: il direttore dell'Accademia delle belle arti di Reggio Calabria Alessandro Manganaro in flagrante conflitto d'interessi. Complimenti! Altre motivazioni non si vedono poiché se si scorre il programma all'indirizzo «esecutivo orchestrale» ci si accorge che quel summit di menti ha previsto una quarantina di minuti di esercizio al giorno per il primo anno, poi più nulla fino al diploma di secondo livello nell'Alta Formazione Musicale: complimenti bis per la dottrina!

In qualsiasi paese civilizzato e non civilizzato il ministro competente dovrebbe dare le dimissioni, perfino un ministro-Khan. Inoltre l'uso spregiudicato del potere da parte dei politici infanga la definizione «eletti dal popolo» di cui si fanno scudo: fosco presagio del peggior autoritarismo.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»